

LE DOMUS DI POMPEI

Sempre nuove scoperte nella città sepolta di Pompei. Grazie alla 'scienza' del restauro e al costante impegno dei restauratori, riportata alla sua identità originaria la Domus di Cerere.

Tra i più importanti musei archeologici del mondo, il Museo Archeologico di Napoli (MANN), istituito nel 1770, assunse il titolo di Nazionale dopo l'Unità d'Italia e raccoglie uno straordinario patrimonio di reperti, molti dei quali provenienti dagli scavi di Pompei, Ercolano, Stabia e dall'area sepolta dall'eruzione vesuviana del 79 d.C. Tre i nuclei principali: la collezione Farnese, trasferita da Roma a Napoli, tra il 1786 ed il 1788, eredità di Elisabetta Farnese; la collezione egizia, terza al mondo per importanza dopo quelle del Museo del Cairo e di Torino; le collezioni pompeiane. Incredibile è il numero di reperti, la qualità e la bellezza delle opere che rivelano il livello culturale, economico e sociale degli abitanti di Pompei, ricchi patrizi romani che qui avevano le loro case di *otium*. Stupiscono sempre i bronzi dei *Corridori*, tanto realistici nella posa e

Francesca Sannia

nella tensione degli sguardi da far pensare che da un momento all'altro possano iniziare la loro corsa, e le cinque statue di giovani donne che il Winckelmann aveva chiamato *Danzatrici*, opere provenienti dalla Villa dei Papiri di Pompei. Splendido è il gruppo scultoreo dei *Tirannicidi*, Armodio e Aristogitone, i due aristocratici greci che attorno al 514 a.C. uccisero Ipparco, fratello del tiranno ateniese Ippia. Da Pompei arrivano più di 400 pitture murarie che permettono di ripercorrere l'evoluzione della decorazione parietale romana, attraverso tutti gli stili e i periodi. Una variopinta galleria di immagini che ci racconta miti e rappresenta divinità care ai romani, oltre a nature morte, paesaggi, ritratti. E ancora, suppellettili, vasi decorati, ornamenti, mosaici e, tra questi, il più celebre: quello che racconta lo scontro tra Alessandro Magno, in sella al suo Bucfalo e Dario III, re dei persiani, proveniente dalla Casa del Fauno di Pompei, vero capolavoro di virtuosismo tecnico e artistico. Irresistibile il fascino e la spettacolarità di queste città ritrovate. Le aree di Pompei, Ercolano, Stabia e Oplontis continuano a regalarci infinite meraviglie. La 'vita' di queste città ricomincia nel Settecento con i primi scavi che portarono alla riscoperta di Ercolano. Nel 1709 il principe D'Elbeuf, Emanuele Maurizio di Lorena, impegnato nella costruzione del

scavi che, attraverso pozzi e cunicoli, raggiunsero l'antico Teatro di Ercolano. L'idea di musealizzare i reperti per proteggerli e permettere a tutti di goderne, non era ancora così comune e il principe, seguendo una prassi consolidata, tenne



per sé o inviò in dono agli amici le statue, i marmi e le colonne recuperate durante questi primi scavi. Ma fu grazie a questa operazione che re Carlo III di Borbone decise a sua volta di acquistare il fondo e di avviare scavi sistematici. I risultati furono tali da spingere il re a costruire nel 1740 la Real Villa di Portici per raccogliere i ritrovamenti ercolanensi. In questa Reggia Carlo III realizzò l'*Herculaneum Museum*, le cui raccolte furono in seguito trasferite al Museo archeologico di Napoli. Le collezioni si arricchirono con l'avanzare degli scavi: nel 1750 viene scoperta la grandiosa Villa dei Pisoni, da cui arrivarono molte statue in bronzo e in marmo, come il *Mercurio Dormiente*; e nel 1752 la Villa dei Papiri che prende nome dal ritrovamento di papiri carbonizzati che, una volta srotolati, grazie ad una macchina inventata da Padre Antonio Piaggio, si rivelarono opere del filosofo epicureo Filodemo da Gadara.

Domus e Ville sontuose sono state via via scoperte negli anni e soprattutto nel nostro tempo, grazie alla 'scienza del restauro', sempre più specializzata, capace di indagini sofisticate e di interventi calibrati sull'opera da recuperare e da riportare alla originaria dignità artistica. Così come è accaduto per la Domus di Cerere, scoperta negli anni '50, e ora egregiamente restaurata.



Pompei, Casa di Marco Lucrezio Frontone, tra le più integre. In alto, mosaico, Battaglia di Issus, part., dalla Casa del Fauno, Napoli, Museo Archeologico. Nella pagina accanto: varie fasi del restauro della Domus di Cerere, De Feo Restauri.

LA DOMUS DI CERERE Appunti di restauro

Federico De Feo

Seppure l'ingresso oggi utilizzabile per accedere alla Casa non sia quello principale, attraverso il quale questa si presentava in antico ai suoi ospiti, appare subito evidente, scendendo dalla rampa del viridario, la sequenza di ambienti chiusi ed aperti, zone porticate e a verde che dovevano ricreare, all'interno di un'area di sedime non troppo estesa (circa 540 mq), una spazialità che riporta all'immagine di residenze con uno spiccato carattere rappresentativo e monumentale. Il modello, probabilmente adottato nell'ultima fase edilizia della casa, è infatti quello di gusto ellenistico delle ville dell'*otium* caratterizzate da un'alternanza di spazi coperti, ed aperti, aree a verde, fontane, ecc.

La Casa di Cerere rappresenta un modello di abitazione estremamente raffinato, anche sotto il profilo architettonico, proprio per il rispetto delle proporzioni tra i diversi spazi, per la loro sequenza compositiva e soprattutto per la ricchezza degli apparati decorativi che ci forniscono un quadro pressoché completo, ricostruibile quasi in toto, relativo alla situazione della Casa "congelata" con l'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C. Le elevate qualità compositive degli spazi architettonici, che nell'ultima fase edilizia registrarono probabilmente la sola trasformazione inerente l'eliminazione del secondo piano, e il cambio di destinazione d'uso di alcuni ambienti, si fondono in maniera naturale e non scontata con le decorazioni parietali e pavimentali; la spazialità interna degli ambienti è creata attraverso soffitti che declinano, ad esempio nei cubicola, lo spazio dell'alcova da quello dell'anticamera, o che propongono ambienti con volta a crociera, esempio assai raro a Pompei. Questi aspetti, sinteticamente descritti, hanno rappresentato la base delle scelte progettuali e di intervento che, al di là delle necessarie azioni conservative applicate su tutti gli apparati decorativi, hanno mirato ad offrire ai futuri visitatori un'immagine anche ricostruttiva filologica della spazialità originale degli ambienti, in modo tale da consentirne un apprezzamento estetico complessivo: volumi, colori e materiali.

Volendo restituire un'immagine della Ca-





Pompei, la Domus di Cerere restaurata.
Testi e immagini: Federico De Feo Project Manager; Luca De Feo Ingegnere e Architetto.

sa più vicina possibile a quella del 79 d. C., con l'intervento di restauro scientifico e ricostruzione filologica appena conclusi, ad opera della nota Impresa De Feo Restauri di Roma, ci si è posti l'ambizioso obiettivo di ricreare la spazialità originaria, il gioco di chiaro-scuro che caratterizzava i diversi ambienti, le connessioni vitali degli stessi e tutti quegli aspetti dell' "abitare comune" che caratterizzavano il viver quotidiano di una ricca famiglia pompeiana di oltre 2000 anni fa. Un fatto curioso ha animato di recente questa antica dimora. Una civetta è rimasta intrappolata dietro una teca di vetro ed è stato necessario l'intervento del personale del parco per liberarla. Tutto si è concluso per il meglio ma è singolare che proprio questo uccello, secondo il mito notoriamente invisibile a Cerere, sia stato il protagonista dell'evento.

Although today, the way in to the House of Ceres is not the main portal, the sequence of closed and open spaces that marks visitors' descent of the ramp in the viridarium, with its alternating covered and open spaces, green areas, fountains, etc., immediately renders the image of the elegant villas of the ancient Romans' otium.

Architecturally, the compositional qualities are excellent; the wall and floor decorations are natural and even unusual accoutrements of interior volumes whose spatiality is defined by downsloping ceilings - as in the cubicula, where the alcove spaces differ from those of the antechambers - or by cross-vaults, quite rare in Pompeii. These briefly described features formed the basis for the project and action strategies which, beyond restoration pure and simple, aimed at philological reconstruction to reproduce the aesthetic impact of the site as a whole - in its volumes, colours, and materials - for the enjoyment of modern visitors.

Thus, to produce an image of the House of Ceres as faithful as possible to its look in A.D. 79, De Feo Restauri of Rome set itself the ambitious aim of recreating the original spatial relationships, the plays of chiaroscuro specific to the various rooms, the vital links among the spaces, and all those aspects of 'community life' that influenced the daily rhythms of a wealthy Pompeian family that lived more than 2000 years ago.